

Gli scavi italiani a Creta svelano sempre nuovi misteri

Le nostre campagne di scavi archeologici potrebbero essere ancora più vaste e fruttuose se la Direzione generale delle antichità e belle arti potesse disporre di adeguati mezzi e contare su nuove leve di specialisti. Di questa situazione che si lamentava qualche giorno fa, il prof. Doro Levi che da Federico Halbherr, il maestro alla cui scuola egli si formò, apprese a conciliare il rigorismo dello scienziato con l'entusiasmo dell'artista, e che ha saputo fare della Scuola archeologica italiana di Atene una esemplare fucina di operosità.

Questa scuola — l'ultima nata delle scuole archeologiche in Grecia, che raccoglie ogni anno un numero maggiore di allievi e di studiosi ed offre sempre più notevole contributo alla scienza mercè i suoi importanti scavi e la pubblicazione del suo densissimo Annuario — è una istituzione italianissima e il merito ne va all'Halbherr di cui ricorrono in questi giorni il centenario della nascita e il ventisettesimo della morte.

Allievo di quel poliedrico ingegno che fu Domenico Comparetti, grecista e letterato insignite, Federico Halbherr, dopo la laurea conseguita a Firenze, andò in Grecia per specializzarsi in archeologia. Lì lo raggiunse una lettera del Comparetti il quale lo incaricava di ricercare una iscrizione di *Azòs* di cui aveva rinvenuto notizia in un manoscritto veneziano del Museo Correr. Fu così che l'Halbherr, nel 1884, sbarcò a Creta iniziando una nuova era per la conoscenza della civiltà ellenica e preellenica. L'iscrizione non fu rintracciata, ma l'Halbherr, attratto dalla dovizia di materiali epigrafici che andava scoprendo — egli era un pioniere dato che l'isola era pressochè inesplorata sotto l'aspetto archeologico — si spinse nell'interno e qui, nel villaggio di Santi Deci, località dell'antica capitale romana Gortina, fece la scoperta della iscrizione in lettere greche arcaiche affiorante dall'orlo del canale di un mulino per fortunata combinazione in parte asciutto: era la grande iscrizione di Gortina antica contenente, scolpiti su filari di blocchi di pietra dell'antico Pritaneo della città, interi capitoli di un vetustissimo codice di leggi cretesi, poi incorporati nell'Odeon di epoca romana; e cioè la più lunga e cospicua iscrizione ellenica a noi pervenuta.

L'importanza della scoperta e l'intervento del Comparetti procurarono all'Halbherr, l'anno successivo, una missione speciale da parte del Ministero della Pubblica Istruzione: fu così che ebbero inizio le campagne di Creta che portarono a scoperte sensazionali.

L'eco delle scoperte italiane a Creta e i contatti sempre più vivi tra gli intellettuali cretesi e i giovani scienziati italiani che collaboravano con l'Halbherr — Doro Levi Luigi Per-

potessero venire in Italia a compiere i loro studi nelle nostre università, furono fattori determinanti per l'instaurarsi di rapporti cordiali; e per iniziativa dell'ammiraglio Canevaro che aveva avuto modo di apprezzare le doti, l'influenza e il prestigio dell'Halbherr, la missione italiana nell'isola di Creta divenne stabile.

All'alba del nostro secolo furono iniziati gli scavi nella reggia minoica di Festòs contemporaneamente a quelli condotti dall'Evans nella reggia di Cnosso; ed è proprio a questi scavi che si deve se la più antica e brillante civiltà europea fiorita nell'isola di Minosse, e che precorse e influenzò la susseguente civiltà ellenica, poté uscire in piena luce liberata dal crepuscolo delle leggende che l'avvolgeva.

Non meno fortunati ed importanti furono gli scavi nell'isola di Lerna. Sotto la geniale direzione di Doro Levi, e partecipe del suo stesso entusiasmo, il sagace manipolo dei suoi collaboratori esplorò nel 1954 l'imponente acropoli di Gortina, in precedenza solo superficialmente saggiata. Gli scavi misero in chiaro nelle linee essenziali la storia del tempio che vi sorgeva e portarono al ricupero di scudetti, di statuette votive fittili, di anse di recipienti a forma di figura femminile, di *pinakes* con divinità, di pissidine, di vasi in bucchero, di balsamari di ogni tipo e grandezza, di coperchi e tazze, di fibule, spilli, anellini, pinzette e di un grande oggetto rituale a forma di ampio tubo tronco con baccellature impresse e roselline plastiche sovrapposte, nonché decorazione a rilievo rappresentante una ghirlanda di teste feline: oggetto unico sia per Creta che per tutto il mondo protoellenico.

I restauri dei palazzi di Festòs e di H. Triada, ripresi dopo la guerra e affiancati da nuove investigazioni, portarono al rinvenimento e alla messa in luce di una intera ala del tutto sconosciuta degli antichi palazzi minoici. I più re-

centi scavi, invece, hanno portato ad accertare a Festòs la esistenza non di due, ma di quattro palazzi minoici successivi e sovrapposti. Di singolare interesse sono stati i ritrovamenti ceramici: accanto a ceramiche multicolori è stata scoperta di una spessa vernice bianco-crema ben lucida; nei proietti più antichi la decorazione dipinta è abbinata a quella in rilievo. Le forme e i motivi inducono a rivedere le definizioni più radicate dell'arte minoica in genere. Questi scavi condotti dal professor Levi permettono di confutare alcune affermazioni di precedenti archeologi: deve ritenersi attendibile, ad esempio, la data del principio del secondo millennio per la fondazione del primo palazzo di Festòs. Int-

ressante poi è un'affermazione del Levi, il quale considera contemporanea (all'incirca a questa prima fondazione dei palazzi cretesi — e non molto posteriore come si supposeva — l'invenzione della scrittura: una tavoletta rinvenuta nell'archivio delle cretelle sembra una pagina di scrittura lineare contenendo serie di linee, di trattini dritti e obliqui.

Il radicale mutamento della cronologia minoica assodato così dal prof. Levi — e che rappresenta il dimezzamento circa della sua intera durata — avrà ripercussione nel quadro di tutte le civiltà preistoriche dell'Egeo e dell'Occidente dove, come si dica, la civiltà minoica si è largamente irradiata.

RAFFAELLO BIORDI